

Bolaffi: la cancelliera vuole salvare l'Europa E l'Italia sa che un patto anti-Berlino non paga

Intervista

Il germanista: è tornato il feeling di sempre tra i due Paesi, gli unici a difendere l'Unione federalista

Nando Santonastaso

Angelo Bolaffi, uno dei più profondi conoscitori della storia tedesca di ieri e di oggi (è stato per quattro anni direttore dell'istituto italiano di cultura a Berlino) non ha dubbi: «Conoscendo il tatticismo della Merkel non credo che abbia mai pensato di interrompere il dialogo con Tsipras magari in nome di un grande progetto strategico: della serie, mollo il leader di Syriza per salvare l'Europa. No, lei non ragiona così», dice.

Negli ultimi giorni però la sua linea intransigente verso un ipotetico accordo con la Grecia è stata netta.

«La Merkel in realtà ha sempre avuto una linea coerente. Ovvero, solidarietà in cambio di disponibilità dei greci o di qualsiasi altra nazione Ue alle riforme. È l'idea che bisogna usare il bastone e la carota degli aiuti in funzione della trasformazione della Grecia in un Paese moderno, basato su regole simili a quelle degli altri Paesi occidentali».

Il suo rapporto con Tsipras è senza futuro?

«Credo che in questa valutazione ci sia stato anche un elemento personale: i politici seguono il loro fiuto, Merkel ha capito che rischiava di infilarsi in un gioco nel quale, a suo giudizio, non sapeva più dove sarebbe finita. Mi spiego: il confronto con la Grecia si stava sviluppando su logiche diverse da quelle alle quali lei stava lavorando: la Germania discuteva, giusto o sbagliato che sia, su un discorso europeista, mentre la Grecia e Tsipras ragionavano su altri

parametri, legati ad esempio alla tenuta della maggioranza in Parlamento. Una volta che Tsipras ha tirato fuori la carta del referendum, la Merkel - che nella crisi precedente aveva suggerito a Papandreou di andare alla consultazione popolare sull'euro - ha accettato che le cose procedessero per il loro corso. "Ad ogni giorno difficile segue sempre un altro giorno" ha detto parafrasando il celebre finale di "Via col vento"».

Ora però l'opinione pubblica europea sembra averla messa sempre di più nel mirino: un rischio calcolato?

«Che l'ostilità dell'opinione pubblica sia cresciuta è un dato di fatto. Oltre tutto sarà sempre lei a dover chiedere al parlamento tedesco il voto per un terzo eventuale programma di aiuti alla Grecia: e non è detto che a queste condizioni lo otterrebbe. Per non parlare della Corte costituzionale sul piede di guerra per valutare l'operato di Mario Draghi che Merkel sostiene a spada tratta. Considerati tutti questi aspetti, ha preferito alzare le mani e dire ok al referendum».

Strategia rischiosa se vincessero i no...

«Se il salvataggio della Grecia comportasse l'abbandono dei principi cardine del Cancelliere, delle linee guida mirate a portare l'Europa su livelli di sicurezza economico-finanziaria, la Merkel sceglierebbe l'Europa e non la Grecia sia pure a grandissimo malincuore. E sperando fino all'ultimo momento di non dover prendere una simile decisione».

Quindi secondo lei la partita Merkel-Grecia potrebbe non essere ancora chiusa?

«Dopo il referendum, io credo che lei farà ancora una proposta. Aggiungo che se si potesse disegnare il migliore scenario possibile, a lei farebbe gioco un leader così popolare come Tsipras, magari sganciato dall'ala più dura della sua maggioranza e più

vicino a nuove componenti della politica greca come il movimento del "Fiume" che ha mostrato maggiore apertura all'Europa. Ma mi pare difficile che Tsipras sopravviva ad una sconfitta domenica prossima. Non dimentichiamo che i greci hanno una tradizione di scontro a sinistra molto più forte della sinistra italiana».

Ieri tra Renzi e Merkel è sembrata esserci una sintonia più forte del passato: l'ha vista anche lei?

«Il fatto che Renzi abbia parlato alla Università Von Humboldt non è passato inosservato: è qui che la Merkel ha tenuto il suo discorso politico-programmatico del 2009, è qui che un anno dopo ha parlato Giorgio Napolitano. Renzi ha sicuramente capito, dopo il voltafaccia francese sugli immigrati, che un'alleanza dei Paesi mediterranei contro la Germania non funziona. Politicamente non regge, Hollande la mollerebbe subito. In realtà quando vanno bene le cose in Europa c'è sempre un asse italo-tedesco pur nel rispetto di opinioni diverse e di ministri di spessore diverso. Colombo non era Gensher ma in ogni stagione Roma e Berlino hanno sempre tirato fuori l'Europa dal pantano».

Sarà così anche stavolta?

«Gli unici due Paesi seriamente federalisti sono l'Italia e la Germania, quelli che il federalismo l'hanno sempre boicottato sono Gran Bretagna e Francia sia pure per opposti motivi. Non dimentichiamo che Francia e Olanda hanno fatto cadere il progetto di Costituzione europea. Italia e Germania sono i paesi che più sollecitano una cessione di sovranità. In questo scenario il punto di equilibrio è Mario Draghi: perché conosce bene le difficoltà italiane e sa che bisogna accelerare verso l'omogeneizzazione dei sistemi fiscali europei proprio come la Merkel sollecita».



La svolta

Berlino non ha cambiato linea: dopo il referendum sarà pronta ad una nuova proposta

Il simbolo

L'università Humboldt dove Renzi ha parlato aveva accolto anche Napolitano

L'alleanza

Un'intesa mediterranea è del tutto improponibile. Hollande si tirerebbe subito fuori

